

# A Vendola è andata di traverso l'acqua

I promotori del Sì mettono alla corda il governatore della Puglia: «Va contro il referendum»

di **Antonio Sgobba**

■ «Sconcertante, illogico, incoerente». Così oggi i comitati "Acqua bene comune" giudicano Vendola in merito alle sue posizioni sull'acqua. Qualcosa è cambiato nel rapporto tra il governatore della Puglia e i sostenitori dei referendum. Ma che cosa è accaduto nelle poche settimane successive al trionfo dei Sì?

## La prima frattura

La prima spaccatura è stata sulla riduzione delle tariffe. «Non le abbassiamo», ha dichiarato Vendola. Una posizione che ha stupito i referendari: così si va contro il secondo quesito, quello che ha abrogato «la parte di normativa che consente al gestore di ottenere profitti garantiti sulla tariffa, caricando sulla bolletta dei cittadini un 7% a remunerazione del capitale investito, senza alcun collegamento a qualsiasi logica di reinvestimento per il miglioramento qualitativo del servizio».

I pugliesi dovranno tenersi quel 7% in bolletta. Il leader di Sel si è difeso sostenendo che «quella remunerazione non è utilizzata, come dovrebbe, per gli stessi investimenti ma rappresenta la copertura di un debito e quindi dal punto di vista finanziario un costo». Il riferimento è ai bond contratti dalla dirigenza Aqp ai tempi dell'amministrazione Fitto. Il problema è che l'argomento è lo stesso che veniva usato dai sostenitori del No durante la campagna referendaria.

Perché Vendola non ha chiarito prima la sua posizione? «Non me l'hanno chiesto», ha risposto il governatore. Una risposta che non ha convinto il forum dei movimenti: «Che senso ha sostenere il referendum se poi non se ne rispetta l'esito?», si chiede Margherita Cervi, rappresentante dei comitati pugliesi.

## La seconda frattura

Inoltre Vendola ha fatto notare che la competenza sulle tariffe non è della Regione ma degli Ato, gli Ambiti territoriali



### Vecchi tempi

Nichi Vendola durante una manifestazione in piazza della Rotonda a Roma contro la privatizzazione dell'acqua.

ottimali, ovvero dei Comuni. Sul ragionamento concorda anche il sindaco di Bari, Michele Emiliano, che pure da un po' di tempo con Vendola è in disaccordo su tutto. Anche Emiliano ha riconosciuto l'impossibilità di tagliare le bollette: «Quel 7% è un valore che non può essere scomputato dall'attuale tariffa», ha scritto il primo cittadino di Bari.

Ma quello delle tariffe non è l'unico punto su cui le posizioni tra Vendola e i comitati sono distanti: in ballo c'è anche la legge che ridisegnerà l'Acquedotto Pugliese.

«Il testo è stato stravolto rispetto alla versione che avevamo discusso insieme, comitati e politici. Per di più per approvare la nuova versione hanno aspettato il 14 giugno, appena un giorno dopo il voto», fa notare la Ciervo.

### tariffe

Gli emendamenti in questione sono quelli presentati dall'assessore Fabiano Amati, titolare della delega per la tutela delle acque. «Scompare di fatto il diritto al minimo vitale giornaliero, ovvero la garanzia di 50 litri a testa», dice la Ciervo. «Non abbiamo i soldi per fare un'operazione di questo tipo», ha risposto Amati.

## La terza frattura

E rimane da definire la stessa natura giuridica dell'ente che gestirà l'acquedotto: «Non è ancora chiaro se si tratterà di una società pubblica o di una società per azioni. La questione viene rimandata ai regolamenti attuativi, che dovrebbero essere approvati a fine mese. Ma se sarà una spa non si potrà parlare di ripubblicizzazione del servizio».

Una risposta ai comitati è arrivata dai

rappresentanti di Sinistra Ecologia e Libertà in Regione. I consiglieri hanno riconosciuto che «la forma giuridica è un punto da chiarire» e si sono impegnati a «mantenere aperta un'interlocuzione continua» con i sostenitori dell'acqua pubblica.

Vendola, infine, rispondendo alle critiche se l'è presa con «i teorici della privatizzazione, questi che vogliono dimostrare la tesi che la gestione pubblica concide con corruzione e sprechi», sarebbero stati loro a «inventare a freddo la polemica».

Ma finora le stilette più dolorose sono arrivate proprio dagli (ex) amici dei movimenti.

### Info

Il sito delle organizzazioni impegnate sul fronte dell'acqua come bene comune [www.acquabenecomune.org](http://www.acquabenecomune.org) e il blog di Vendola, [www.nichivendola.it](http://www.nichivendola.it)

# Oxodegradabile, l'inganno nel sacchetto

Sono sempre più usati gli shopper classici a cui viene aggiunto solo l'1% di additivo biodegradabile

### addio plastica?

di **Marina Moiola**

■ La chiamano «la guerra degli shopper». Ma c'è anche chi l'ha ribattezzata, scomodando Carlo Emilio Gadda, «quel pasticciaccio brutto dei sacchetti di plastica». Si perché, a sei mesi dalla messa al bando definitivo dei vecchi sacchetti per la spesa in polietilene, la questione è sempre più ingarbugliata.

Si intitola «Requisiti per imballaggi recuperabili mediante compostaggio e biodegradazione» la norma europea En 13432 che regola l'utilizzo dei sacchetti, finalmente adottata anche in Italia dal gennaio di quest'anno. «In Italia è entrata in vigore con anni di ritardo e alcune aziende della grande distribuzione organizzata, come Coop e Carrefour, erano già partite ancor prima dell'entrata in vigore. Poi sono scese in campo una serie di aziende, come la bioraffineria Novamont di Terni che produce il mater-bi, per i nuovi shopper in bioplastica ricavata da materie vegetali. Nello stesso tempo diversi produttori

di sacchetti tradizionali si sono riconvertiti e non sempre nel modo corretto. Così negli ultimi mesi nel colossale mercato degli ex sacchetti di plastica - un business enorme se pensiamo che noi italiani ne consumavamo un quarto di tutti quelli usati Europa: tra i 20 e i 25 miliardi sui 100 miliardi totali - si stanno affacciando i furbi. Per questo capita sempre più spesso di vedere in giro per l'Italia i sacchetti di plastica tradizionale con gli additivi chimici, che in gergo si chiamano oxodegradabili. Ma si tratta di una vera porcheria: sacchetti classici con il 99% di polietilene a cui viene aggiunto solo l'1% di additivo biodegradabile», denuncia Stefano Ciafani, responsabile scientifico di Legambiente.

«Un problema gravissimo, soprattutto nel commercio al dettaglio, reso possibile da una mancanza di chiarezza della normativa italiana che parla genericamente di sacchetti «biodegradabili», ma che non specifica, come invece avviene nel resto d'Europa, che devono essere anche «compostabili», vale a dire in grado di tra-

sformarsi completamente in humus entro 90 giorni», sottolinea David Newman, direttore generale del Consorzio italiano compostatori. Che aggiunge: «I sacchetti con oxoaditivi finiscono in milioni e milioni di piccoli frammenti, che rimangono nell'ambiente, non vengono biodegradati e quindi vanno nella catena alimentare: finiremo per mangiarli noi!». Che fare allora, in attesa che il ministero dell'Ambiente approvi un decreto legge allo studio per fare chiarezza sulla questione? «Assicurarsi che sul sacchetto ci sia la certificazione di compostabilità, visibile anche sul sito [www.compostabile.com](http://www.compostabile.com). Quando c'è il logo il cittadino può stare tranquillo. Se invece trova scritto solo «biodegradabile» sa che c'è qualcosa di poco chiaro», risponde Newman.

Intanto, come rivela un sondaggio della Camera di Commercio di Milano, aumenta il partito dei più ecologici che al posto dei sacchetti in bioplastica, buona o cattiva che sia, scelgono la borsa riutilizzabile di tela, juta o vimini. Come si faceva una volta.

